Anno V. — N. 15 | Udine, Mercoledì-Giovedì 18-19 Gennaio 1882 | Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . L. 20
» semestre » 11
» trimestre » 6
» mese . . . » 2
Estero; anno . . . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le Inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50 — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 30 — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le Associazioni e le Inserzioni si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, N. 28, Udine.

IL NOSTRO PRIMO SEQUESTRO

Questa mattina un delegato di pubblica sicurezza scortato da un agente si recò nella Tipografia del Patronato per eseguire d'ordine del R. Procuratore del Re il sequestro del numero 14 del *Cittadino Italiano*, in data 17-18 corr. Più tardi ci venne l'ordinanza della R. Procura, la quale, dobbiamo confessarlo, ci fece restare come don Bartolo. Infatti il R. Fisco credette di trovare « un eccitamento al disprezzo ed al malcontento contro la Regina, ed una offesa alla medesima » nel fatto vario da noi, *ad litteram*, riprodotto da giornali di Bologna, di Milano e di Venezia, senza che detti giornali venissero sequestrati.

O che, quello che si può stampare a Bologna, a Milano, a Venezia non si può stampare a Udine?

Speriamo che il signor Giudice Istruttore, al quale toccherà di istruire il procedimento non vorrà dare un'aperta smentita al famoso motto: *la legge è eguale per tutti*.

La *Patria del Friuli* annunzia oggi il nostro sequestro, adducendo anche la causa di esso, e per poco non recando il testo dell'ordinanza. A quanto si vede l'organo progressista è molto addentro nei penetrali del tempio di Temi. Questo del resto unito ad altri indizii ci spiega molto bene cose che per ora crediamo di riserbare per noi, ma che non fanno certo onore alla lealtà di quelli che ci combattono.

Risposta a una proposta

Petruccelli della Gattina; o meglio la Gattina di Petruccelli, emetteva testè un voto da italiano rinnegato. Egli propone (come si legge nella *Gazzetta di Torino* de' giorni andati) che « per ridurre Papa Leone allo stato di generale senza esercito tutti ci affrancassimo dal cattolicismo romano *ostensibilmente, officialmente* ».

La Gattina (bisogna compatirla se non conosce lo spirito de' veri italiani) ha fatto i conti senza l'oste, non accorgendosi che non tutti i topi si lasciano pigliare a' suoi denti. Alla sua proposta gli Italiani d'Italia rispondono a un dipresso in questa maniera: La nostra nazione è grande perchè fu sempre cattolica; perchè furono i Papi specialmente che la resero insigne e rispettata; perchè i nostri più tardi antenati s'ispirarono alle fonti sublimi del cristianesimo apostolico romano; perchè le nostre arti, le nostre scienze, le nostre lettere sono sì strettamente legate alla Cattedra di Pietro che se cessassero un solo istante da tale vincolo, cesserebbero nel punto istesso d'onorare l'Italia; e l'Italia finirebbe di essere il giardino del mondo.

Sono più che cento le sue città e tutte adorne de' più grandiosi monumenti, i quali non vanno celebrando le gesta d'uomini famosi per le loro empietà o per le loro stranezze, ma conservano alla memoria dei posteri le vittorie ottenute dall'Italia Cattolica e Papale, i trionfi degli uomini che operarono al lume della fede romana, le vere feste religiose civili italiane. Leone I° e la ritirata degli Unni, Gregorio Magno e la conversione de' Longobardi, Gregorio VII° e l'umiliazione d'Enrico IV,° Urbano II° e le Crociate, Alessandro III° e la battaglia di Legnano, Pio V° e la vittoria di Lepanto, per tacere d'altri infiniti, sono nomi e avvenimenti che onorano altamente l'Italia e mostrano com'essa sia ai Papi debitrice delle più splendide glorie.

All'infame proposta rispondono dunque i nostri scrittori di Storia narrando la mirabile potenza di Roma papale e quanto essa abbia in ogni tempo operato a favore d'Italia. E la Storia — maestra della vita — ci apprende che chi propone a noi l'apostasia, vuole l'umiliazione, lo sterminio, l'annientamento della vera Italia.

Alla *Gazzetta di Torino* risponde ancora accigliata l'italica musa, la quale cantò specialmente i sublimi veri, i benefizi, le gioie e le sventure della Chiesa cattolica.

Risponde la divina arte della musica che sposò le più soavi e celebrate melodie ai cantici della liturgia cattolica.

Risponde la scuola degli architetti, la quale colle sue mura, co' suoi archi, coi suoi templi infiniti rende l'Italia maestra dell'arti belle a tutte le altre nazioni.

Risponde la pittura con le sorprendenti sue tele — vita, vorrei dire, delle nostre più care tradizioni — la pittura pronta a lanciare il pennello in faccia agli italiani rinnegati, quando costoro — cosa impossibile — avessero a godere della vittoria, e, anche morendo, aggiungerebbe bellezza e vanto a quella religione che da diciotto secoli è stata sempre la sua più feconda ispiratrice.

Risponde la scultura con milioni di marmi, effigiati da italiani e rappresentanti cattoliche grandezze.

Rispondono finalmente i filosofi, i naturalisti e gli scienziati d'ogni maniera, i quali se vollero talvolta « affrancarsi dal cattolicismo romano » dovettero colle loro speculazioni uscire dal bel paese per recarsi a bere la falsa scienza alle fredde sorgenti d'Allemagna.

Rispondono S. Tomaso d'Aquino, l'Alighieri, Cristoforo Colombo, Michelangelo, Raffaello, Leonardo da Vinci, Alessandro Volta, il Vico, il Tasso, il Muratori, il Secchi, il Manzoni ed altri innumerevoli che illustrarono l'Italia e il Cattolicismo ad un tempo co' parti prodigiosi del loro ingegno.

La Gattina, al cospetto di questi grandi, non abbasserà vergognosa la fronte scorgendosi sì diverso da loro? E non andranno confusi i suoi seguaci?...

« Da circa diciannove secoli — esclama « un grande italiano, il Card. G. Alimonda — « si rizza fra noi il pontificato e per esso « l'Italia è la metropoli del cristianesimo. « Non mi disprezzate questa grandezza morale, che io posso chiamare grandezza « patria: la divina provvidenza si è visibilmente adoperata nel collocare in Roma « il soggio del pescatore, i nostri padri si « adoperarono alla lor volta in suo pro, « cessando d'esser pagani, accogliendolo credenti, onorandolo e mantenendolo. Il fatto, « oltre alla ragion metafisica, di ciò mi « ammaestra. Ma la grandezza italiana del « papato, appunto perchè è grandezza morale o piuttosto divina, non passa sterile « di sommi effetti: essa alla nazione, in « cui si raccoglie, imprime una religiosa « destinazione ». *(Maria e gli italiani)*.

Anche il giornale la *Riforma* (10 gennaio 1882) ha dovuto confessare che «.... nello Stato... la sola Chiesa Cattolica rimase come istituzione, oltre religiosa, politica e civile ».

Ma lasci la Gattina tutti gli altri e ascolti almeno Lutero, a cui egli, strappandola a Pietro, vorria sacrificare l'Italia « Noi confessiamo — ha scritto il capo dei protestanti contro gli Anabattisti — che sotto il Papato trovasi una gran parte di ciò che il cristianesimo ha di buono ed anche tutto ciò che ha di buono il cristianesimo ed è di là che è venuto a noi... Il vero cristianesimo è sotto il Papato.....

Si dirà che Lutero non era persuaso di ciò che scriveva e che in mille altri luoghi cercò mostrare il contrario. Ebbene, quando un uomo dice e disdice io lo piglio in parola e lo considero un impostore, come penso che siano realmente incoerenti e menzognori tutti coloro i quali la discorrono come la *Gazzetta di Torino* e che, predicando l'apostasia, vagheggiano la setta di Martino Lutero. Costoro se sono italiani di nome, non lo sono di fatto; chè la più soda fratellanza degli italiani è quella che loro viene dal professare tutti una sola fede, la religione cattolica apostolica romana. Laonde la Gattina e quanti sono i suoi seguaci meritano sul proprio capo la nobile imprecazione del grande milanese:

« Siam fratelli; siam stretti ad un patto:
« Maledetto colui che lo infrange...! »

T.

LA QUESTIONE DEI CONTADINI IN RUSSIA

Secondo un dispaccio, troppo poco esplicito, dell'agenzia *Havas* da Pietroburgo, Alessandro III avrebbe firmato il 9 corr. un *ukase* di una grande importanza, relativa all'acquisto delle terre per parte dei contadini. Si ricorda che Alessandro II, affrancando tutti i servi dell'impero, aveva regolarizzato e facilitato le compre ai contadini dai loro antichi signori, delle case e dei chiusi che occupavano, e di una grande quantità di terre, variante secondo la qualità del suolo. Il prezzo di vendita dei chiusi era fissato da leggi; quello delle terre in coltura poteva esser regolato sia in danaro, sia in *corvèes* e in obblighi, e in questo ultimo caso il Governo poteva intervenire. Egli capitalizzava il suo contributo al 6 per cento, pagava questo capitale con obbligazioni e sostituivasi al proprietario come creditore dei contadini acquirenti. Secondo informazioni date dal *Nuovo Tempo* nell'odierno dispaccio, lo *ukase* del 9 corrente metterebbe termine quest'anno al periodo delle compre volontario. A partire dal 1 gennaio corrente, lo Stato prenderebbe possesso delle terre invendute, le concederebbe ai contadini, e indennizzerebbe i proprietari, pagando loro l'80 per cento sul prezzo di stima delle loro terre. Il dispaccio non dice in quale misura si opererebbe questa espropriazione, e a quali condizioni la terra sarebbe concessa ai contadini.

Storia del rescritto imperiale tedesco

Secondo informazioni provenienti da buona fonte ad un giornale viennese, il recente rescritto dell'imperatore Guglielmo, sarebbe coordinato a un complesso di misure che in un prossimo avvenire dovrebbero essere adottate sì in Germania come in Austria, per combattere il liberalismo. Su queste basi vi sarebbe già un completo accordo fra il principe di Bismarck e il conte Kalnoky; l'apostrofe diretta testè dall'imperatore d'Austria ai delegati di Trieste proverebbe che Francesco Giuseppe non sarebbe lontano dal proclamare altamente per la sua corona le medesime prerogative proclamate dall'imperatore Guglielmo.

LA BEATIFICAZIONE

Com'è noto, domenica si celebrava nella grand'Aula che sovrasta il portico della Basilica Vaticana il solenne rito della Beatificazione del Ven. Servo di Dio ALFONZO DE OROZCO, sacerdote professo dell'Ordine Romitano di S. Agostino.

L'addobbo dell'Aula, eseguito su disegni del ch. comm. Francesco Fontana, Architetto dei SS. PP. AA. e la illuminazione ricca di miriadi di candele, erano quelli stessi della solenne Canonizzazione celebratavi il giorno 8 dicembre p. p. anno.

Soltanto sotto il grand'arco in fondo all'Aula ove il giorno 8 dicembre si elevava il trono pontificio, ieri sorgeva invece il quadro rappresentante la gloria del novello Beato, opera del pittore sig. Torti.

Il quadro, di forma ovale, era rischiarato tutt'all'intorno da una ben disposta luminaria e da due grandiosi candellabri dorati a molte braccia, e faceva un bellissimo effetto.

Quattro stendardi poi pendevano dalle pareti, due dei quali rappresentavano i miracoli approvati per la Beatificazione, e gli altri rammentavano due prodigiosi episodî della vita del Beato, con eleganti epigrafi dettate dal ch.mo Padre Tongiorgi d. C. d. G. scritte a grandi lettere d'oro sotto ai medesimi.

Alle ore 10 ant. cominciò la solenne funzione.

All'intuonarsi del *Te Deum*, erano immediatamente tolti i veli che ricoprivano secondo il rito, il quadro della gloria, e la reliquia, posta sull'altare papale, mentre tutti genuflettevano per venerare il novello Beato.

Cantatosi poscia dal Diacono il versetto *Ora pro nobis, Beate Alphonse*, e rispostosi dai Cappellani cantori: *ut digni efficiamur* etc., Monsignor Vescovo celebrante cantava l'orazione propria del Beato. Posto quindi l'incenso nel turibolo, recavasi ad incensare il quadro e la reliquia.

Compiuti questi sacri riti, aveva principio, coll'accompagnamento in musica dei Cappellani cantori la Messa del comune dei Confessori non Pontefici e colle orazioni proprie, approvate dalla S. Congregazione dei Riti.

La Messa pontificale fu celebrata dal predetto Monsignor Vescovo come appartenente all'Ordine Romitano di S. Agostino coll'assistenza di tre Canonici della Basilica minore di S. Maria in Trastevere, alla quale era stato dalla Santità di Nostro Signore conceduto un tale onore.

Durante la Messa aveva luogo, entro il Presbiterio, la consueta distribuzione dei libri della vita, e delle immagini del novello Beato.

Assistevano dalle tribune alla solenne cerimonia l'Ecc.mo Corpo Diplomatico accreditato presso la S. Sede colle proprie famiglie ed il personale delle rispettive Ambasciate e Legazioni, il Patriziato e la Nobiltà romana.

S. E. il signor Groizard, ambasciatore di S. M. Cattolica presso la S. Sede, vi assisteva in separata tribuna colla sua famiglia e col personale dell'ambasciata, come pure v'intervennero, tra i numerosi accorsi

all'augusta cerimonia, molti spagnuoli desiderosi di vedere dalla Chiesa glorificato un loro connazionale.

Alle 3½ pom. di domenica stessa la Santità di Nostro Signore discendeva dai Suoi Appartamenti e si recava nell'Aula dei Paramenti, nella quale attendevala il S. Collegio, e da dove, preceduta dalla Sua Nobile Corte, dai Componenti la Pontificia Anticamera, tutti in abito di formalità, da S. E. il Principe Ruspoli maestro del S. Ospizio, da un Prelato Uditore di Rota che portava la Croce pontificia, e seguita dagli E.mi e R.mi Signori Cardinali vestiti in mozzetta e mantelletta rossa, si conduceva nella Cappella Sistina per adorarvi l'Augustissimo Sacramento, e dipoi nell'Aula, ove al mattino si era celebrata la solenne cerimonia, per venerarvi, secondo la consuetudine, il novello Beato.

Compiuta questa visita, il R.mo Postulatore P. M. Martinelli dell'Ordine Romitano di S. Agostino faceva al S. Padre il consueto presente di un prezioso reliquiario, magnifico lavoro del Brugo, racchiuso in nobile astuccio, di un mazzo di fiori artificiali legati da un largo nastro di seta bianca con francia d'oro, della vita del Beato riccamente legata e di varie immagini del medesimo in carta ed in seta con fregio di aureo merletto.

In pari tempo venivano distribuiti agli E.mi e R.mi signori Cardinali ed a tutta la nobile Corte pontificia i libri della vita e le immagini del Beato.

Dopo di che, il S. Padre, preceduto dai Mazzieri ed accompagnato dalla Sua Corte, si restituiva ai suoi privati appartamenti.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Ieri si è tenuto un Consiglio di ministri. Si è deliberato di provocare la immediata discussione della riforma elettorale e di chiedere poi l'urgenza sul progetto di legge per lo scrutinio di lista.

— Si assicura che appena la Camera avrà votato la riforma elettorale, il ministero presenterà un progetto di legge che accordi il diritto di voto come elettori amministrativi a tutti i cittadini divenuti elettori politici. Questa legge entrerebbe in vigore pel prossimo luglio al tempo della rinnovazione del quinto dei consiglieri comunali, e molto probabilmente colla nuova legge si faranno le elezioni amministrative generali.

ITALIA

Genova — Il *Movimento* di Genova ha il seguente dispaccio da Roma:

« Posso assolutamente assicurarvi che quanto prima il generale Garibaldi partirà da Caprera diretto al mezzogiorno d'Italia ».

Roma — A proposito di un fatto già da noi accennato, il *Messaggero* scrive:

« Un'avventura singolarissima, e che poteva terminare maluccio, è accaduta ieri mattina nella tenuta reale di Castel Porziano, dove il re va a caccia così di frequente, e di dove era ritornato per lo appunto l'altra sera.

« I lettori sapranno forse che la custodia dello intero possedimento è affidata a un numero considerevole di guardacaccia, i quali si trovano distribuiti all'interno della villa, e lungo i viali che conducono sino all'estremità della boscaglia.

« Erano all'incirca le 7 antimeridiane di ieri, allorchè uno di questi guardacaccia, vide dalla parte opposta all'ingresso principale della tenuta due individui armati entrambi di fucile, che attraversavano frettolosi la macchia.

« Chi mai potevano essere costoro? e come si erano introdotti nel possedimento del re, mentre al cancello stanno sempre di guardia due custodi e quattro carabinieri, mentre il muro di cinta è sorvegliato assiduamente?

« Il guardacaccia non poteva ammettere che si trattasse di due famigliari, poichè bastava il contegno di quei due a renderli sospetti: dalla direzione che seguivano risultava chiaramente, che giravano la tenuta prendendo il largo, e procurando di mantenersi nascosti dietro le piante, per guadagnare quel punto della macchia che vien detto il *pineto*.

« Il brav'uomo suppose che avessero in animo di esercitare la caccia clandestina, essendo quello appunto il luogo dove s'incontrano in gran numero gli animali che alimentano le caccie del re: e, promendogli d'impedirlo, si affrettò a dare il fischio d'allarme.

« Pochi istanti dopo egli veniva raggiunto dalla squadra dei guardacaccia che rimane di riserva nella villa, e da due carabinieri che si trovavano di fazione all'ingresso: tutti insieme andarono là dove erano apparsi i due sconosciuti, e non tardarono a scoprirne le traccie sul terreno.

« Seguendo queste traccie, ben presto li videro ricomparire nel folto della selva. — Ferma! — gridò uno dei carabinieri.

« Seguì una detonazione, poi un'altra: i due sconosciuti, invece di arrendersi all'intimazione, avevano risposto sparando i loro fucili.

« Una delle palle passò fischiando a breve distanza dalla comitiva...

« I carabinieri accortisi che il giuoco si faceva serio, tirarono anch'essi vari colpi, nella direzione dei fuggiaschi, che nel frattempo erano stati perduti di vista, continuarono poi con maggior lena la corsa, seguiti sempre dai guardacaccia, ma non riuscirono più a rintracciarli.

« Si visitò in lungo e largo la foresta: s'interrogarono a uno a uno i custodi; si proseguirono fino a sera tarda le ricerche: ma senza frutto.

« I due incogniti erano scomparsi »

ESTERO

Francia

L'altro ieri hanno avuto luogo le pubbliche preghiere prescritte dalla Costituzione e che il sig. Gambetta vuole soppresse.

Si è notato che a Parigi per la prima volta non vi assistesse alcun ministro. In Provincia le autorità civili hanno imitato quasi dappertutto l'astensione dei ministri.

Inghilterra

Un dispaccio ricevuto il giorno 13 gennaio all'Ammiragliato annunzia che una esplosione ha avuto luogo a bordo del vascello *Triumph* di stazione nel Pacifico, in conseguenza della quale tre uomini rimasero uccisi e sette feriti. Un uomo fu ridotto in pezzi ed un altro spinto centocinquanta piedi lontano, morì per concussione del cervello. Da ragguagli ulteriori risulta che l'esplosione è dovuta ad una sostanza conosciuta comunemente col nome di *patent driers* ed è usata a bordo delle corazzate per impedire la corrosione.

Russia

Pochi giorni or sono l'imperatrice di Russia imprese in ora piuttosto avanzata nella sera una passeggiata in slitta nei dintorni del palazzo di Gatscina accompagnata dalla contessa Tscheremedjew sua dama d'onore. In conformità degli ordini dell'imperatore i cocchieri hanno ordine di evitare le strade maestre, per cui quello della slitta dell'imperatrice prese una strada laterale; e siccome i cavalli andavano a gran trotto il veicolo imperiale trovossi improvvisamente di faccia alla slitta di un contadino il cui conduttore dormiva.

Siccome era impossibile schivarsi, il cocchiere tentò di fare una voltata che fece rovesciare la slitta, cosicchè caddero nella neve prima la contessa Tscheremedjew e quindi l'imperatrice. Quest'ultima rimase però trascinata per altri 15 passi fino a che potè liberarsi dal veicolo. Riuscì finalmente al cocchiere di fermare i cavalli coll'aiuto di un ufficiale, che era accorso sul luogo.

L'imperatrice deve diventar madre nel giugno: però pare non abbia sofferto.

Germania

Il sig. Windthorst capo del centro nel Parlamento tedesco ha celebrato ieri (17) il 70° anniversario della sua nascita. Numerose deputazioni di società si portarono a Berlino a felicitarlo. I membri cattolici del parlamento e della Camera dei deputati di Prussia gli offrirono un grande banchetto.

DIARIO SACRO

Giovedì 19 gennaio

S. Canuto re

Effemeridi storiche del Friuli

19 gennaio 1336. Parlamento generale del Friuli celebrato in Cividale.

Cose di Casa e Varietà

Una protesta. Jeri sera uno straccio di carta a grossi caratteri, appeso alle cantonate, traeva a sè l'attenzione del pubblico. Portava stampato in fronte *protesta*, e a piedi la comoda sottoscrizione *molti cittadini*. Dei *molti cittadini* però neppure un nome, ed è naturale: lo stile del manifesto a noi diretto era così piazzaiuolo da non permettere a nessuna persona di quelle che si rispettano di assumersi la responsabilità dell'atto coll'apporvi la propria firma.

Senza però occuparci dello stile della protesta, che noi usando di un eufemismo ci accontenteremo di chiamare *alcoolico*, non possiamo passarci dal notare come evidentemente è assai diverso lo scopo vero di questa dimostrazione da quello che si vorrebbe far apparire. Tutta l'ira ostentata dai *protestanti* contro le innocue parole da noi dette nel numero di sabato è cosa che sa di artefatto le mille miglia. Noi vorremmo che ognuno dei nostri lettori potesse trovarsi a quattro occhi cogli onorevoli della protesta che oggi fanno il diavolo a quattro per un paio di osservazioni da noi premesse ad un articolo di un giornale *moderato*, e che si arrabattano a stillar fuori dalle nostre parole conclusioni che a noi non sono neppur passate per il capo, perchè vedesse quanto di vero ci sia in questi *magnanimi* sdegni suscitatisi a un tratto nella piazza udinese.

O no, non è venerazione alla memoria di un illustre defunto, che noi non abbiamo menomamente offeso, non è affetto ad una monarchia, di cui noi sempre ci siamo mostrati sudditi rispettosi, che muove certuni, a parole ardenti patrioti, ma a fatti volgari sicofanti, ad aprire una campagna contro di noi. Quello che si adduce come causa non è che un pretesto; pretesto accattato per combattere i principii che noi sosteniamo e che sosterremo sempre, almeno finchè ci sia possibile di farlo.

E non diciamo a caso, finchè ci sia possibile di farlo. Infatti ieri ed oggi s'andava vociferando che contro di noi si fossero usati argomenti, di cui i sedicenti liberali sanno valersi tanto bene in mancanza di ragioni migliori, ed anzi moltissimi nostri amici con una gentilezza di cui siamo loro oltre ogni dire riconoscenti, accorsero premurosi al nostro ufficio per vedere quanto di vero ci fosse nelle voci corse, del resto fino ad ora insussistenti.

Comunque sia, l'animo a proseguire non ci manca. Anzi queste piccole recrudescenze nella lotta quotidiana che combattiamo, hanno per effetto non di impaurirci, come chi non ci conosce vorrebbe insinuare, ma anzi di infonderci maggior ardire a perseverare nella missione, certo nè agevole nè sparsa di rose, a cui abbiamo consecrata la nostra vita e nella quale c'è di sommo conforto l'idea che non lavoriamo per mestiere, ma solo per tener alta la bandiera di quelle verità e di quei principii, senza dei quali è vano sperare che la società possa esistere.

Del resto dichiariamo esplicitamente che non facciamo nessun calcolo delle escandescenze dettate contro di noi da certuno, di cui ben si può dire col Carducci

Se biasma onora, quando loda insozza.

— Per la cronaca pubblichiamo la famosa protesta: i lettori la confrontino con quanto abbiamo scritto nei numeri di Sa-

L'amore di Giovanni Duprè

Dai *Ricordi autobiografici* dell'illustre Duprè abbiamo riportato ieri ciò che l'insigne scultore ci lasciò scritto circa la sua giovinezza e circa gli umili principii con cui egli incominciò a fabbricare da se stesso la propria grandezza.

Oggi vogliamo far gustare ai nostri lettori un'altra pagina di questo libro, una pagina deliziosa e scritta con un affetto e con una grazia inimitabili, la pagina in cui è descritto l'amore di Giovanni Duprè che fu il principio della sua felicità domestica.

« Una mattina, stando al mio banco di lavoro vidi passare una giovinetta a passi piccoli e presti e tutta in sè raccolta; fu una impressione fugace, ma sicura.

Io non avevo veduto i lineamenti del viso, non gli occhi che teneva abbassati; eppure quella figura schietta, modesta, con quei passettini presti presti, mi ferì.

Non la rividi più in quel giorno, nè altri di poi. La seconda festa di pasqua di rose io era alla messa nella vicina Chiesa dei santi Apostoli: a un tratto alzo gli occhi e, in faccia me, vedo in ginocchio la cara giovinetta. Il viso, per essere abbassato e la Chiesa un po' buia, era in ombra, ma i lineamenti generali e l'espressione apparivano casti e soavi. Io restai lì, quasi incantato; quella figura, nel suo atteggiamento umile, fermo, sereno, mi rapì; la messa finì, la gente usciva, ed essa era sempre in ginocchio; poi si alzò ed uscì, e da lontano io la seguii; si fermò in una casa e sulla porta vidi un cartello che diceva così: *stiratora*.

Io non credevo che una modesta e seria giovinetta fosse impiegata costì: per ordinario le stiratore sono un po' visparelle, provocanti col girar della testa e degli occhi, qualche volta sciatte anche nel vestire, l'opposto insomma di quella buona e cara creatura.

Sempre ebbi a vedere in lei un indole castigata, seria, modesta. Pur finalmente mi provai a pedinarla più da vicino, e quando essa se ne accorse, affrettò il passo e prese l'altra parte della strada, ed io la lasciai sconcertato, ma nello stesso tempo contento.

Ma un giorno mi decisi a ogni modo di volerle parlare e di aprirle l'animo mio; e siccome io sapeva l'ora ch'ella soleva passare dalla piazza di S. Biagio, ove io stavo a lavorare, mi tenni pronto, e appena la vidi uscii e le tenni dietro per levarmi la spina dal cuore.

Attraversò la loggia di Mercato Nuovo, prese la via di Baccano, Condotta, voltando alla piazza de' Giuochi; ed io sempre dietro, e sempre più da presso. Ella se ne accorse, e fermatasi a un tratto si voltò e senza guardarmi mi disse:

— Non voglio nessuno dietro a me.

Io balbettai non so che parole, ma forse con accento tanto commosso, che ella arrestò il passo che aveva cominciato a riprendere, mi guardò un poco e poi riprese:

— Vada a casa dalla mamma e non mi fermi più per la strada.

Io la ringraziai cogli occhi e ci separammo; tornai a bottega col cuore traboccante d'amore e di speranza.

Da quel giorno si fece in me un gran cambiamento: compagni, baldorie, biliardo scomparvero come per incanto. La sera stessa mi recai dalla maestra stiratora colla scusa di avere del lavoro da darle, e diffatti glielo portai, le parlai, così per benino, alla larga e in modo che non dovesse accorgersi di nulla, di quella ragazzina così e così (il nome non lo sapevo), e la maestra, ch'era furba, sorrise e disse:

— Ah! la Marina è una ragazza tanto per bene che non le darà retta.

— Ma io non le ci ho detto che ci voglio fare all'amore.

— Già, ma io l'ho capito e le ripeto, che non le darà retta, e se la vuol far bene, qui la non ci deve venir più: qui si lavora e non si fa all'amore; faccia una cosa, vada a casa di lei, ne parli colla sua mamma, forse chi sa? ma io dico che non ne farà nulla, e sarà bene sa? Eppoi, non vede? l'è troppo giovanino anche lei: dunque l'ha inteso, la vada e stia bene.

— Grazie, ho inteso; ma dove sta di casa la Marina?

— Sta in via dell'Ulivo, là da S. Pietro

— A rivederla, signora maestra.

— Riverisco.

Il giorno appresso corsi a casa della Maria, trovai la mamma, la Regina; stava in una casuccia piccola, ma pulita; in poche parole le apersi l'animo mio, e le raccontai tutto, anche la fermatina sulla piazzetta de' Giuochi. La Regina era una donna sui quarant'anni ed era vedova; m'ascoltò sino in fondo, nè seria, nè lieta, e solo mi biasimò d'aver fermato per istrada la figliuola; aggiunse che ci avrebbe pensato, ma intanto non mi nascose ch'io gli sembravo troppo giovane. M'affrettai a dirle che guadagnavo una discreta giornata, e che avevo lavoro fisso; volle sapere della mia famiglia e mostrò desiderio di conoscere mia madre; dopo di che, e sentita la Maria, mi avrebbe permesso di venire in casa la sera, due o tre volte la settimana.

— Le idee di saggia economia che m'hanno accompagnato fin qui, le debbo a quella mia egregia giovinetta. Mi disse un giorno:

— Lei guadagna quattro paoli al giorno e ne dà in casa due, che ne fa degli altri due?

— Mi rivesto, compro i sigari e che so io.

— Ecco, — rispose; — per rivestirsi ci pare che la non ne spenda molto, i sigari è poca cosa, dunque mi pare che la li potrebbe mettere da parte e farsi qualcosa che forse le manca.

— Egli è che non mi riesce di serbarli.

bato e di Lunedì e ne traggano le conseguenze che a loro suggerirà il buon senso:

« Il sedicente *Cittadino Italiano*, organo dei Clericali, rigettando la verità, l'onestà e la dignità, doti almeno da giornalista, se più non sono da prete; ha in un suo articolo di sabato scorso alcoolicamente insultato alla memoria di Vittorio Emanuele II ed all'onore delle Associazioni e dei Cittadini che si unirono liberamente ed in ordine a lamentare la morte del Re Galantuomo.

« Noi protestiamo.

« Non per confutare le calunnie del *Cittadino Italiano*, poichè la calunnia è la principale e forse meno lurida fra le armi colle quali la Setta Nera assurdamente si propone di ottenere i propri infami e ridicoli scopi; non per respingere le sue ipocrite, paurose rettificazioni; noi protestiamo per mostrare un'altra volta al popolo qual sia l'amor patrio e qual sia la prudenza civile dei Clericali.

« *Concittadini!*

« Essi cercano il disordine: abbiano solamente il disprezzo.

« Udine, 16 gennaio 1882.

« MOLTI CITTADINI. »

Le parole della moderata "Opinione" da noi riportate sono diventate per il *moderato Giornale di Udine* nient'altro che *motteggi sacrileghi*. Oh, il senno dei moderati!

Per ridere. Il *Giornale di Udine* ieri annunziava che il giardino vecchio « rigurgitava di animali, di gente d'ogni classe e sopratutto delle *nuove reclute friulane*, che si passavano in rassegna prima di essere distribuite nei varii reggimenti. »

Per il *Giornale di Udine* non v'è differenza alcuna fra le bestie e le « nuove reclute friulane ».

Per la riduzione della tassa sul sale. Il Comitato dell'Associazione progressista deliberò di prendere l'iniziativa per la riduzione della tassa sul sale. Credesi che sarà tenuto nel prossimo febbraio.

Censimento. Ecco i dati che riguardano la popolazione dell'intero Comune di Udine: Presenti al 31 dicembre 1881 **32020**, dei quali 30747 con dimora abituale, 1273 con dimora occasionale. Gli assenti in altro Comune del Regno ascendono a 976 e gli assenti all'estero a 181.

La popolazione legale, cioè la somma dei presenti con dimora abituale cogli assenti, rimane quindi determinata in 31904, abitanti.

Nel 1871 i presenti nel Comune erano 29630. Vi è dunque un aumento di 2390 abitanti, che corrisponde all'8 per cento in circa. L'accrescimento maggiore si riferisce alla parte suburbana.

Appiccato incendio. Scrivono da Mortegliano, 16 gennaio:

La trascorsa notte, ignoti malfattori diedero fuoco a vari covoni di sorgale che si trovavano in aperta campagna, arrecando un danno di circa lire 30 al proprietario B. B. di Lavariano, ex guardia campestre.

Movente di tale fatto ritiensi essere la recente nomina delle guardie campestri comunali, effettuata da questa Giunta municipale come di legge.

La direzione generale delle poste ha pubblicato il seguente avviso:

Divieto di includere lettere o scritti nei pacchi postali.

Si ricorda al pubblico che l'articolo 1 della Legge 10 luglio 1881, n. 288, Serie terza, stabilisce che i pacchi postali non possono contenere lettere o scritti che abbiano il carattere di corrispondenza, « salvo « le indicazioni che si riferiscono strettamente all'invio dei pacchi stessi. »

Qualora quindi, all'atto dell'apertura negli uffizi di posta dei pacchi in arrivo giusta l'autorizzazione fatta dall'articolo 23 del Regolamento per l'esecuzione della Legge suaccennata, si trovassero lettere o scritti in contravvenzione, i pacchi stessi, a mente dell'articolo 10 della citata Legge, verranno gravati di una sopratassa pari al decuplo della tassa delle lettere o degli scritti non affrancati e indebitamente spediti, sopratassa che non sarà mai inferiore a lire cinque.

Roma addì 10 gennaio 1882.

Il Direttore generale
A. CAPECELATRO.

Bollettino della Questura

del giorno 18 gennajo

Furto e arresto. In Fagagna la notte dell'11 al 12 ignoti rubarono un agnello del valore di L. 18 in danno di F. F.

— In Resia nel 12 and. vennero arrestati D. L. A. spazzacamino e B. G. contadino perchè detentori di oggetti da essi rubati nel dicembre passato.

Calendario ecclesiastico per l'anno 1882. — Anno secondo. — E' un elegante volume in 16°, stampato ed illustrato per cura del periodico *L'Eco del Pontificato*. Contiene: oltre varie finissime incisioni destinate a riportare monumenti di arte cristiana, i nomi e cognomi degli Emi Cardinali, i loro uffici e loro dimora, e quello degli Eccmi Vescovi proposti alle diocesi d'Italia. Tanto ai primi che ai secondi venne aggiunto l'anno di nascita e quello di creazione. Si continuano i cenni storici sulle diocesi italiane, e in ogni giorno del mese, oltre all'essere notati i vari santi del martirologio romano, i lettori troveranno ricordi storici di rilevanti avvenimenti.

Non mancano le necessarie tariffe telegrafiche e postali: a quest'ultime furono aggiunte le nuove disposizioni pel servizio dei pacchi postali, e fu pubblicato nel miglior modo possibile, l'orario di arrivi e partenze *da* e *per* le principali città. Si succedono poi opportunamente e alternati vamente, poesie di attualità, articoletti di vario tema, novelle, varietà, aneddoti, rebus sciarade, indovinelli a premio, e furono stampati i nomi di coloro che nel decorso c'inviarono le soluzioni. Accrescono l'interesse a questa veramente indovinata pubblicazione le soluzioni dei casi morali e liturgici inseriti nel calendario del passato anno, e i nuovi casi che si andarono a proporre, per la cui soluzione saranno dati premi vistosi.

Migliorato insomma notabilmente, e mercè l'incontro e l'incoraggiamento avuto, ribassato anche di prezzo, questo Calendario potrà dirsi veramente indispensabile ad ogni Sacerdote.

Listino dei prezzi: Copie 1 L. 1,50 — idem. 6 L. 8 — idem. 12 L. 15. (In contanti.

Le spese postali a carico dei committenti.

Dirigersi — Alla Direzione del nostro giornale — Via Gorghi S. Spirito Udine.

Disastro ferroviario. Un grave disastro è avvenuto l'altro giorno in Francia sulla linea ferroviaria che è fra la stazione di Robiac e quella di Gagnières (Gard). Un treno merci rimorchiato da due macchine seguiva la discesa che va al ponte di Céze, quando il macchinista s'accorse dei segnali d'arresto. Chiuse immediatamente il freno, ma l'impulso della macchina produsse tale urto, che si ruppe una catena, e la coda del treno che per un istante, staccata dal resto erasi fermata, ripreso l'*aire* irruppe contro gli altri dodici vagoni separatisi, cosicchè la celerità del treno fu aumentata in modo da produrre mercè la scossa, uno sviamento presso il ponte. E poco dopo, sei dei dodici vagoni precipitarono nel vuoto con orribile fragore. Ai due agenti delle ferrovie che trovavansi soli in quei carrozzoni rovesciati nel fiume da un'altezza di 18 metri, vennero inviati soccorsi, ma non si sa se i due poveretti siano morti o soltanto mutilati.

Una macchina infernale. Il corrispondente da Nuova York del *Daily News* telegrafa a questo giornale che secondo notizie dalla Nuova-Orleans, il piroscafo *Oxsenholme* proveniente da Liverpool è arrivato colà molto danneggiato dall'esplosione d'una macchina infernale che era stata nascosta nel carico. Il sig. Donovan Rossa, il capo dei feniani in America, dichiara di non essere sorpreso per questo fatto, essendo che gl'irlandesi in Inghilterra ed in Irlanda sono decisi a far saltare in aria tutto quanto appartiene all'Inghilterra, alla prima opportunità. Egli aggiunge che la nave *Doterel* venne pure fatta esplodere da una macchina infernale.

Omero. Raccogliamo la seguente notizia del *Messager d'Atènes* pei professori di lingue e i paleografi. Gli infelici che non sono nè questo, nè quello, possono saltarla. Dice dunque quel giornale:

« Grande gioia nel mondo letterario. M. N. Rokos, cui dobbiamo già la scoperta di parecchie opere di Fozio, scoperse, ora, in un convento del monte Athos, un rotolo di papiro, che è un manoscritto dell'Iliade, scritto verso la fine della 117ª. Olimpiade (308 avanti Cristo) da un ateniese chiamato Teofrasto. Il manoscritto fu portato al monte Athos da Andronikos, nipote dell'ultimo imperatore dei Greci, Costantino Paleologo. Questo manoscritto indica l'epoca nella quale visse Omero (?), la terra natale e le fonti alle quali egli ha attinto le sue informazioni. »

TELEGRAMMI

Parigi 16 — La Camera si aggiornò a giovedì dopo aver deciso che la Commissione incaricata di esaminare il progetto di revisione della costituzione si comporrà di 33 membri.

Il Senato rielesse Say a presidente con 144 voti e 85 astensioni; rielesse a vicepresidenti Rampon, Laroyer, Calmon.

Gambetta presentò il trattato di commercio franco-italiano.

Parigi 16 — La Camera approvò i trattati di commercio colla Svezia e col Portogallo.

Il Ministro della guerra domandò che sospendasi la discussione delle proposte Armet sul reclutamento, attesochè il Governo proporrà il progetto che modifica il regime militare.

Le modificazioni comprenderanno specialmente la riduzione del servizio al *minimum* di tre anni ed una più equa ripartizione di aggravi militari, la creazione di un'esercito speciale per l'Africa e la facoltà di richiamare i riservisti, senza la autorizzazione del parlamento.

Vienna 17 — I giornali liberali viennesi non si mostrano favorevoli al progetto sui poteri discrezionali presentato al Landtag.

La *Presse* riassumendo la sua opinione dice: il progetto lascia la situazione quale era prima, non piacerà nè alla curia, nè ai clericali, nè ai liberali di Prussia.

Lo stesso giornale non crede che il Vaticano possa essere soddisfatto di un progetto che non dà che promesse, di cui è, certo il rigetto da parte della maggioranza del Reichstag.

Costantinopoli 17 — Il cholera è scomparso a Hedjaz.

Londra 17 — Una circolare di Northcote invita i membri dell'opposizione ad assistere all'apertura delle Camere il 2 febbraio. La seduta sarà importante causa la gravità della situazione.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

— Se crede, gliegli posso serbar io.

Accettai con piacere, ed ogni settimana le portavo i miei avanzi e ponevo cura che non fossero meschini, giacchè essa sapeva press'a poco ciò che mi potevo avanzare. In capo a poche settimane mi vidi un bel pacchetto di sei od otto camicie coi miei polsini pieghettati, come ho portato sempre fin da ragazzo. L'economia ben intesa salva dal bisogno e ci fa agiati anche nelle strettezze; io debbo a quella donna saggia l'amministrazione esatta e giudiziosa della mia famiglia, tanto nei primi anni della nostra unione che furono meschini assai, quanto in appresso.

La mia premura di vederla ogni sera, l'esattezza nel portarle i risparmi, il rispetto che io le portava nelle parole e negli atti, m'avevano reso ai suoi occhi più grato che per innanzi. Una sera eravamo alla finestra del salottino, che guardava il giardino, non nostro però; sul davanzale spergevano in fuori dalla finestra dei vasi di fiori, e fra questi una pianta di cedrina che ella prediligeva fra tutti; io le parlavo de' miei studi, delle mie speranze della felicità ch'io provavo d'esserle vicino, e tanto io le era vicino che il mio respiro alitava e si confondeva quasi col suo.

Essa taceva, il viso e gli occhi teneva levati al cielo stellato; il profumo di que' fiori, il silenzio della sera, l'estasi soave e casta di quella creatura fecero ch'io per forza invincibile appressassi le mie alle sue labbra; l'atto fu istantaneo, ma non colse il segno, ch'essa volse il viso all'opposto lato ed io sfiorai colle labbra una ciocca de' suoi cappelli; si mosse all'istante e si pose a sedere accanto alla mamma. Dopo ben quarant'anni mei ricordo come se fosse ora. Il suo viso non restò nè accigliato nè lieto, ma aveva un non so che di dolente, e rispose a tutti i ragionamenti che io le andavo facendo; poi seriamente benigna, vedendomi serio e quasi mortificato, disse:

— Le piace la cedrina?

— Sì, mi piace tanto; — e prestamente alzatasi, ne tagliò una ciocchetta, me la pose nell'occhiello del giubbetto e mi disse:

— Così va bene.

Mi congedai e nell'andarmene le dissi *addio* e non *a rivederci*.

Il primo febbraio del 1836, vigilia della Purificazione di Maria Vergine, nella chiesa di Sant'Ambrogio, sposai la mia buona Maria; questo fu davvero il grande avvenimento della mia vita, quello che ebbe la più salutare influenza sui miei studi, sulla mia pace e sulla prosperità e moralità della mia famiglia. Lo sposalizio ebbe luogo la sera per evitare i curiosi e perchè la nostra gioia fosse tanto segreta, quanto era grande: testimoni furono Luigi Sani figlio del mio principale e Bartolomeo Bianciardi, lavorante nella stessa bottega Sani; alla modesta cena, oltre i testimoni sedevano mio padre e mia madre.

Assicurata la mia nuova esistenza, pensai seriamente a porre in atto, a dar forma reale al sogno di tutta la mia vita, e che si risolveva in queste parole: *Far lo scultore.*

Alla mia cara moglie andavo ripetendo:

— Mia buona Maria, senti, io non rischio nulla, io non perdo la mia abilità come intagliatore, se nelle ore avanzate io studio la scultura, anzi questo studio alla mala parata può essermi utile anche per l'intaglio; e se riesco a far lo scultore, posso guadagnarmi di più e farmi onore e farti star bene, e farti smettere il mestiere; dimmi, non sarebbe una gran bella cosa?

Ed essa mi guardava mestamente, e lievemente sorridendo ripeteva:

— Si sta tanto bene anche così.

Quand'io mi ricordo di quella vita, di quei sudori, mi viene sdegno a vedere alcuni giovani d'oggi, che hanno tutte le comodità e tutto il tempo, senza un pensiero al mondo, nè di famiglia nè d'altro, marcire nell'ozio, atteggiarsi superbamente al disprezzo degli altri e fin de' maestri, e poi imprecare all'avversa fortuna, al genio avvilito, sconosciuto, e altre simili pappolate. Le mie due ore di riposo della giornata, che erano dal tocco alle tre, le occupavo così: un'ora di studio, e l'altra che mi restava, doveva bastare per andare dalla Piazza di San Biagio, ov'era la mia bottega, al Liceo di Candeli: di lì a desinare, e dopo ritornare a bottega: ed ero esatto perchè mi stava nel cuore l'adempimento del mio dovere e la promessa che io aveva fatta a mia moglie, che per lo studio della scultura non avrei trascurato il mio proprio mestiere.

Era quella una vita affannosa, piena di ansie, di timori, di privazioni, ma quanto viva di liete speranze! La sera, di ritorno dal lavoro, m'occupavo in casa disegnando pezzi anatomici dal gesso, nella stessa stanza ove mia moglie stirava, io disegnavo fino all'ora della nostra piccola cena. Era un piacere puro, soave per me, il vedere quella vispa e forte creatura andare e venire dal fornello alla tavola coi ferri, e stirare allegramente e cantare:

Schioppo e sciabola: fuoco, phum,

battendo col ferro sopra la biancheria, e la mamma in un canto silenziosa filare: proprio aveva ragione quella santa donna a dire:

— Si sta tanto bene così.

Tanto è vero, che una delle gioie più pure che rallegrano la mia vita presente è la ricordanza di que' giorni. Nessuna gioia più pura di quella del ricordarsi del tempo trascorso nella fatica, nello stadio, nella pace domestica; quel tempo di strettezze e d'affanni mi risplende oggi di luce serena, soavissima, e benedico il Signore che addolcisce colla sua grazia le amarezze della povertà e la crudezza delle fatiche, e conserva questa dolcezza nella memoria del cuore, sì che nè il tempo nè la fortuna possono, non che vincere, ma neanche attenuare.

Notizie di Borsa

Venezia 17 gennaio

Rendita 5 0[0 god. 1 genn 81 da L. 88,03 a L. 88.18
Rend. 5 0[0 god. 1 luglio 81 da L. 90.25 a L. 90,35
Pezzi da venti lire d'oro da L. 20,70 a L. 20.72
Bancanotte austriache da . 218,— a 218,50
Fiorini austr. d'argento da 2,17,25[a 2,17,75[

Milano 17 gennaio

Rendita Italiana 5 0[0.	90.25
Napoleoni d'oro	20.72

Parigi 17 gennaio

Rendita francese 3 0[0.	83,90
» » 5 0[0.	114.72
» Italiana 5 0[0.	86,45
Ferrovie Lombarde	—.—
Cambio su Londra a vista	25 19,1[2
» sull' Italia	3 [—
Consolidati Inglesi	100,3[16
Turca	13,95

Vienna 17 gennaio

Mobiliare	314,50
Lombarde	140,75
Spagnole	—.—
Austriache	—.—
Banca Nazionale	830.—
Napoleoni d'oro	9.45.1[2
Cambio su Parigi	47.30
» su Londra	119.15
Rend. austriaca in argento	76 60

ORARIO
della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da Trieste: ore 9.05 ant. — ore 12.40 mer. — ore 7.42 pom. — ore 1.10 ant.

da Venezia: ore 7.36 ant. *diretto* — ore 10.10 ant. — ore 2.35 pom. — ore 8.28 pom. — ore 2.30 ant.

da Pontebba: ore 9.10 ant. — ore 4.18 pom. — ore 7.50 pom. — ore 8 20 pom. *diretto*

PARTENZE

per Trieste: ore 8.— ant. — ore 3.17 pom. — ore 8.47 pom. — ore 2.50 ant.

per Venezia: ore 5.10 ant. — ore 9.28 ant. — ore 4.57 pom. — ore 8.28 pom. *diretto* — ore 1.44 ant.

per Pontebba: ore 6.— ant. — ore 7.45 ant. *diretto* — ore 10.35 ant. — ore 4.30 pom.

Udine. — Tip. Patronato

Osservazioni Meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

17 gennaio 1882	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	771.5	769.8	770.9
Umidità relativa	44	40	45
Stato del Cielo	sereno	sereno	coperto
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione	calma	calma	calma
Vento velocità chilometr.	0	0	0
Termometro centigrado	3.7	9.7	6.2

Temperatura massima	10.5	Temperatura minima all' aperto	3.0
» minima	0.2		